

**GIOVANI E POLITICA IN ITALIA: GLI STUDENTI E
LA RIELABORAZIONE SILENZIOSA DEL POLITICO**
**YOUNG PEOPLE AND POLITICS IN ITALY: STUDENTS AND
THE SILENT RE-ELABORATION OF POLITICAL SPHERE**

Andrea Pirni

Department of Political Sciences
University of Genova, Italy
andrea.pirni@unige.it

Abstract

L'articolo ha l'obiettivo di segnalare la dinamica di trasformazione dell'elaborazione del politico da parte dei giovani studenti italiani. Vengono presentate tre diverse coordinate attorno alle quali si è sviluppata la ricerca empirica italiana su giovani e politica e i rispettivi risultati. Successivamente vengono utilizzati i dati raccolti in una recente ricerca per presentare le discontinuità che propongono i “nuovi” giovani rispetto alle generazioni precedenti che costituiscono la base di una profonda trasformazione in corso della sfera del politico.

Parole chiave: giovani, studenti, sfera politica.

Abstract

The article aims to point out the change of political sphere carried on by young Italian students. It suggests three different coordinates around which grew the Italian empirical research about young people and politics and their results. Then, using data collected in a recent research, it shows the discontinuity presented by “new” young people compared to previous generations: this is connected with the hypothesis of a deep change of the political sphere.

Keywords: young people, students, political sphere.

1. GIOVANI E POLITICA IN ITALIA

1.1 *Le linee della ricerca: ritardo, adattamento e mutamento*

Le ricerche su giovani e politica in Italia sono moltissime. L'interesse per questo tema si è rapidamente affermato in maniera sistematica a partire dagli anni Sessanta traendo evidente spinta dal decennio di movimenti studenteschi e giovanili tra il 1968 e il 1977. Nonostante un certo riflusso degli studi empirici in questo ambito negli anni Ottanta, si è assistito nella decade successiva a una vitale rifioritura durata almeno fino all'inizio millennio. Non è possibile nello spazio qui a disposizione rendere conto della grande mole dei lavori per via delle notevoli diversità degli impianti di ricerca e delle risultanze (Martino e Grottola 1986; Rauty 1989; Cristofori 1997; Nocenzi 2004; Merico 2004). Va, peraltro, notato come in questa proliferazione risultino sostanzialmente scarse le rilevazioni su di un campione nazionale e come queste raramente pongano al centro dell'interesse la relazione con la politica. Inoltre, l'accumulazione della conoscenza prodotta risulta sostanzialmente compromessa da una debole reciprocità fra gli studi –mantenuta perlopiù nell'alveo di consolidati e autonomi gruppi di ricerca– restituendo un variegato *manteaux d'arlequin* che riproduce i caratteri di eterogeneità e complessità tipici dell'oggetto di studio. Al suo interno si possono, tuttavia, individuare tre linee principali lungo le quali ricondurre gli studi. Deve essere subito chiarito che non si tratta di prospettive formalizzate e consolidate a cui i diversi ricercatori aderiscono –infatti, spesso si intrecciano e si sovrappongono parzialmente–; sono, piuttosto, il risultato di un'arbitraria proiezione a posteriori. Nell'indicarli ci si avvarrà –in parte– delle varianti che può presentare il “disegno della ricerca” (Hakim 1992); in quanto “anticipazione simbolica” della conduzione pratica delle attività, propriamente la sua elaborazione avviene prima della realizzazione della ricerca. Utilizzandolo come criterio orientativo verranno, dunque, specificati i diversi obiettivi cognitivi, la connessa individuazione dei concetti chiave, l'impostazione e le differenti scelte circa l'orientamento e la strategia adottati nei tre disegni di ricerca.

L'obiettivo cognitivo definisce l'utilizzo interpretativo delle evidenze empiriche che si intendono rilevare; in estrema sintesi, possono essere focalizzati gli attori o la società. Nel primo caso, si operano comparazioni sincroniche o diacroniche fra attori per osservarne le differenze o le similarità. Nel secondo caso, si va alla ricerca, attraverso lo studio di un gruppo particolare, di tratti emergenti della società di riferimento oppure si tenta di suggerire inediti scenari della società a venire. I concetti chiave sono gli strumenti analitici principali impiegati nella ricerca: risultano necessariamente connessi all'obiettivo.

L'impostazione può configurarsi in termini descrittivi piuttosto che esplicativi a seconda che si limiti a una descrizione del fenomeno o si avventuri nella ricostruzione causa-effettuale di questo. Gli orientamenti individuano una specifica modalità dell'indagine scientifica: l'orientamento euristico è volto all'individuazione di nuove ipotesi, quello epistemico intende produrre enunciati veri; l'orientamento empirico concentra la riflessione sulle informazioni rilevate, quello teorico la conduce, invece, a partire da queste verso ulteriori ipotesi che verranno successivamente controllate. La strategia di una ricerca definisce il criterio con cui vengono raccolte le informazioni per costruire le evidenze. La strategia ipotetico-deduttiva parte dalla conoscenza pregressa e di qui deriva l'ipotesi da sottoporre a controllo: pur essendo la più forte dal punto di vista giustificativo questa strategia ha scarsa capacità innovativa (poiché le ipotesi sono tratte direttamente dalle conoscenze esistenti), una certa astrattezza (quando si accompagna a una debole conoscenza dei fenomeni in esame) e rigidità nell'indagine (perché tutte le attività si concentrano nell'ipotesi prescelta, trascurando le alternative). La strategia empirico-inferenziale formula l'ipotesi dopo l'osservazione degli eventi: in questa modalità –di tipo *grounded* (Glaser e Strauss 1967)– il risultato viene costruito passo dopo passo lungo l'esperienza effettuata (Bruschi 2005). Attraverso questo impianto possiamo brevemente declinare le linee lungo le quali si dipana la riflessione sociologica italiana sulla relazione tra giovani e politica (tab. 1).

La prima linea germina sul contatto iniziale degli studi sociologici con l'universo giovanile (Park, Burgess e McKenzie 1925): in breve, i giovani da *social problem* diventano un *political problem*. Benché l'astensionismo elettorale negli ultimi decenni risulti in crescita trasversalmente alle fasce d'età, le nuove generazioni presentano i tassi più alti. Questo, tuttavia, costituisce solo un sintomo di una lacerazione ben più profonda con la sfera della politica: il disimpegno, la sfiducia per il sistema politico, il disinteresse, la disinformazione sono alcuni dei principali caratteri che suggeriscono di leggere nelle società

Tabella 1. Linee di ricerca su giovani e politica in Italia

	<i>Ritardo</i>	<i>Adattamento</i>	<i>Mutamento</i>
<i>Obiettivo cognitivo</i>	Attori	Società	Società
<i>Concetti chiave</i>	Giovinanza Coorte	Gioventù Generazione	Giovani Generazione politica
<i>Impostazione</i>	Descrittiva	Descrittivo-esplicativa	Esplicativa
<i>Orientamento</i>	Epistemico-empirico	Euristico-teorico	Euristico-teorico
<i>Strategia</i>	Ipotetico-deduttiva	Empirico-inferenziale	Empirico-inferenziale

industriali avanzate un preoccupante distacco delle giovani leve dalla politica. Qui si delinea un obiettivo cognitivo orientato agli attori e, in particolare, alla comparazione tra i giovani indagati e le generazioni adulte circa il diverso profilo partecipativo. I concetti chiave principali che sostengono tale obiettivo sono la “giovinezza” e la “coorte”: l’incompletezza che identifica la prima e la specificità che individua la seconda si prestano all’adozione di un’impostazione descrittiva che rende conto del differente posizionamento dei giovani rispetto agli adulti –o ai giovani del passato– circa i caratteri poc’anzi menzionati. Tali posizionamenti relativi sono scanditi attraverso i dati raccolti che esauriscono il campo della riflessione: ne deriva un orientamento epistemico ed empirico a sostegno di una strategia ipotetico-deduttiva. Le conoscenze pregresse rispetto, ad esempio, alla partecipazione elettorale o alla militanza in partiti politici mostrano la “mancanza” dei giovani di oggi rispetto al passato. Ciò delinea un complessivo e generalizzato *ritardo* da parte di alcune coorti nel raggiungimento dei ruoli adulti e, al termine della giovinezza, nel far proprio il profilo partecipativo che questi prevedono in ambito politico.

La seconda linea muove dallo stiramento progressivo nella società contemporanea della durata della giovinezza. Lo studio della persistenza della condizione giovanile nelle sue diverse forme ha come obiettivo cognitivo l’individuazione attraverso l’universo giovanile di caratteri inediti della società già in questa diffusi ma ancora non pienamente istituzionalizzati: tale obiettivo investe un ampio spettro di ambiti, dalla scuola alla famiglia, dal lavoro alla religione, dalla devianza al tempo libero e, fra questi, anche la politica. I concetti chiave sono, in questo caso, il binomio “gioventù” e “generazione” che attribuisce al segmento della popolazione studiata un carattere volontaristico, ancorché generico, e una dimensione più estesa, comunque situata in un periodo definito. L’impostazione è descrittiva ed esplicativa per ciascuno degli ambiti analizzati ma i risultati qui ottenuti non vengono tendenzialmente utilizzati in maniera sinergica per spiegare il comportamento politico. Gli sforzi euristici e teorici dell’orientamento adottato, così come la strategia ipotetico-deduttiva applicata, sono volti, in sostanza, verso la costruzione di un’immagine complessiva della società di riferimento senza formulare ipotesi di ampia portata sulla relazione tra giovani e politica. Vengono, pertanto, problematizzate le dinamiche di *adattamento* o socializzazione delle giovani generazioni rispetto alle trasformazioni delle strutture della società.

La terza linea si concretizza attorno al problema dell’interpretazione del rapporto dei giovani con la sfera del politico. Essi, dunque, vengono considerati agenti del cambiamento politico ponendo in relazione la processualità della loro condizione con il mutamento della società. Quest’ultimo è l’obiettivo co-

gnitivo e la configurazione di nuovi attori attraverso l'applicazione del binomio concettuale "giovani" e "generazioni politiche" ne costituisce il tramite: il volontarismo dei giovani studiati è problematizzato ma specifico a seconda delle diverse generazioni politiche o delle differenti unità di generazione –veri e propri gruppi– all'interno di queste. L'universo giovanile, distinto a seconda dell'asse impegno/evasione, è percorso, in questo caso, alla volta di nuovi scenari ipotizzabili derivanti dalla ridefinizione dei nessi tra dimensione sociale e dimensione politica. L'impostazione è esplicativa a partire da un set piuttosto esteso di sfere della vita quotidiana che vengono elaborate in funzione dell'agire politico e delle implicazioni di questo sul piano complessivo. L'orientamento euristico-teorico si salda nella strategia prioritariamente empirico-inferenziale. In sintesi, viene valorizzato il potenziale profilo di *mutamento* della società sulla base della conoscenza ottenuta sull'elaborazione del politico come sfera e delle identità politiche come orientamenti all'azione da parte dei giovani. Al fine di diversificare la natura delle tre linee si può dire approssimativamente che la prima è sostanzialmente politologica, la seconda ha uno spiccato carattere sociologico e la terza esprime una prospettiva socio-politologica.

1.2 *Atteggiamento critico, orientamento al privato, forme plurali della cultura democratica: un profilo consolidato*

Le tre linee di ricerca individuano complessivamente alcuni caratteri fino ad ora stabili delle nuove generazioni in relazione alla politica. La prima linea rende ampiamente conto di come la giovinezza, indagata attraverso diverse coorti, segni la non integrazione dei giovani all'interno del sotto-sistema politico. Benché la partecipazione politica sia stata ritenuta positivamente correlata all'età (Martinotti 1966) sono molte le voci che lamentano la gravità del fenomeno. Il "riflusso nel privato" (Borgna 1979; Turco *et al.* 1979; Allum e Diamanti 1986) che sfocia nella progressiva "dissolvenza" dei giovani dalla dimensione pubblica (Nicoli e Martino 1986) ne sancisce il sostanziale "ritiro" (Diamanti 1999): essi protraggono una condizione di dipendenza (Calvi e Parisetto 1996) dilazionando indefinitamente le scelte che marcano l'età adulta (Cavalli 1997) e configurando una generazione di "cercatori" che esplorano un presente incerto con poche mappe (Donati 1997) e per di più con tendenze improntate al disincanto (Ceccarini 1999; De Luigi, Martelli e Zurla 2004; Bontempi e Pocaterra 2007). Si assiste, dunque, a una profonda frattura nel percorso verso un *habitus* politico conforme a quello delle generazioni adulte: l'"eclissi della politica" (Ricolfi 2002) dagli orizzonti dei giovani rende spesso questi ultimi "spettatori" perlopiù silenziosi. In sostanza, la giovinezza risulta il luogo di

maggiore distacco –generalmente passivo– dalla politica. Il riscontro proviene dalla quota, senz'altro maggioritaria e sempre più estesa, di coloro che pongono lontano da sé la politica esprimendo per questa uno scarsissimo coinvolgimento “affettivo” e una severa valutazione critica. A questa si affianca l'area, ben più ridotta, costituita da coloro che, nonostante tutto, attribuiscono alla politica una certa importanza rinnovando forme di coinvolgimento simili a quelle delle generazioni più anziane (Montanari 2011).

La seconda linea di ricerca fornisce importanti evidenze empiriche circa il sistema dei valori della gioventù. Il quadro delle strutture valoriali presenta sostanziale stabilità nel tempo (Cavalli e de Lillo 1988): di recente, viene rilevato un incremento di importanza della dimensione affettivo-amicale (de Lillo 1993). L'articolato *ranking* dei valori si presta alla riduzione in due fattori che emergono in maniera sempre più netta dalle ricerche: l'orientamento al privato, connesso agli interessi più strettamente legati al sé e al suo intorno immediato, allo svago, all'evasione; l'orientamento al sociale, riferito ai diversi settori di impegno con gli altri e per gli altri (de Lillo 1993 e 1997; Garelli, Palmonari e Sciolla 2006). Sulla scorta di questo *continuum* si nota un progressivo scivolamento verso il polo della vita individuale (famiglia, lavoro, amicizia, amore, carriera, autorealizzazione, vita confortevole e agiata) rispetto a quello della vita collettiva (solidarietà, eguaglianza sociale, libertà e democrazia, patria): risulta, pertanto, in via di affermazione una forma di socialità ristretta (de Lillo 2002) che, tuttavia, non si qualifica per l'attenzione ai valori post-materialisti, piuttosto per il riferimento alla definizione della propria identità, al più intimo tessuto relazionale, a rivendicare i propri diritti (de Lillo 2007).

La terza linea idealmente attribuisce alle nuove generazioni il compito di garantire vitalità alla cultura democratica in un contesto di progressivo impoverimento del significato dell'azione politica. La capacità di innovazione culturale dei giovani deriva dalla loro esigenza di stabilire una corrispondenza tra valori e comportamenti senza poter pienamente replicare le sintesi delle generazioni che li hanno preceduti. Le immagini della democrazia definiscono in questo quadro un terreno fertile. L'applicazione della teoria delle rappresentazioni sociali (Moscovici 1984) alla percezione della democrazia fornisce l'indispensabile mediazione simbolica tra il patrimonio culturale di cui è fatta la democrazia e i comportamenti politici concreti (Bettin Lattes 2001a). Essa costituisce l'eredità politico-culturale che passa di generazione in generazione, in una staffetta dove ogni mano contribuisce a modificare la forma del testimone: la cultura politica attraverso le rappresentazioni della democrazia muta nel tempo e incorpora aspetti innovativi.

La cultura democratica rilevabile a partire dalle rappresentazioni della democrazia può presentare diverse configurazioni. Quella “rinunciataria” –che lega la democrazia al potere di pochi– benché non sia di per sé antidemocratica, facilmente non si traduce in comportamenti che possano in qualche modo costituire un input politico. Un’altra configurazione assume la forma più tipicamente “politica” e, in qualche modo, centrata sul coinvolgimento in prima persona: si tratta di una persistenza delle generazioni precedenti e si esprime nell’accettare le decisioni della maggioranza e nel partecipare alla vita politica del Paese. Vi è poi una rappresentazione “egualitaria” della democrazia che si fonda su quelle garanzie giuridiche basilari come la giustizia sociale e, appunto, l’eguaglianza ma anche sul rispetto dei diritti delle minoranze. Infine, può essere definita “dialogica” la cultura democratica che muove dall’espressività e dalla relazionalità centrandosi sulla libertà di manifestare i propri modi di pensare e di vivere e sul rapporto con gli altri tenendo conto delle loro ragioni (Bettin Lattes 2001b).

L’atteggiamento critico, l’orientamento al privato e la pluralità delle forme della cultura democratica costituiscono caratteri consolidati nella letteratura sull’universo giovanile trasversalmente alle linee di ricerca considerate. Il tema della giovinezza, tuttavia, richiede di riflettere ulteriormente sulla sua configurazione teorica poiché la condizione di incompiutezza, di incertezza e di provvisorietà in cui attualmente si manifesta pare dilatarne i suoi caratteri oltre le consuete soglie anagrafiche (Besozzi 2009). La progressiva crescita, per estensione e complessità, del campo di riferimento suggerisce, pertanto, di concentrare l’analisi su segmenti più ristretti della popolazione giovanile. Fra questi ambiti circoscritti, quello studentesco sembra di particolare interesse. Sia gli alunni dell’ultimo anno delle scuole secondarie di secondo grado sia gli studenti universitari sono già stati oggetto di studio in relazione alla sfera politica confortando la tesi secondo la quale questi costituirebbero un punto d’osservazione privilegiato per cogliere il mutamento politico. I primi sono stati inizialmente indagati per il rilievo che assume nella loro fase del ciclo di vita la socializzazione politica (Hyman 1959; Easton e Dennis 1969; Jennings e Niemi 1974); questa più di recente è stata considerata non tanto come una dinamica particolare ma un aspetto del più ampio processo di socializzazione e, in quanto tale, da studiare come negoziazione di un codice simbolico generale che assume, ad esempio, le forme della cultura nazionale (Percheron 1993). I secondi perché sono il bacino da cui emergeranno le *power élites* del vicino futuro e perché alimentano una spinta innovativa che discende dal conflitto culturale, prima che politico, con le generazioni adulte (Habermas, Friedeburg, Oehler, Weltz 1961; Lipset 1968; Touraine 1969; Martinotti 1969). Questo ambito

pare, pertanto, essere dotato di marcatori specifici per lo studio della costruzione delle nuove identità politiche dei giovani che derivano dalla particolare “esposizione” degli studenti alle tensioni che sanciscono la difficile transizione all’età adulta: non sono inedite per il giovane ma nuova è la congiuntura e l’intensità con cui si presentano alla fine degli studi superiori e durante quelli universitari. Esse riguardano i passaggi da dipendenza ad autonomia, dall’improvvisazione sul sé alla progettazione del sé, dalla socializzazione etero-diretta alla socializzazione auto-diretta; questi passaggi trovano oggi molto ridimensionata la ritualità che li ha contraddistinti in passato. Inoltre, analogamente alle soglie citate che ne costituiscono l’espressione, tali tensioni paiono spesso indipendenti l’una dalle altre. Si suppone che fare esperienza di ciò intervenga in profondità sull’identità individuale e che le risultanze permangano in misura significativa anche ben oltre la condizione studentesca insistendo sull’intero mondo soggettivo della vita quotidiana.

2. STUDENTI E MUTAMENTO POLITICO

2.1 *La pluralizzazione dell’assetto valoriale*

A partire dallo schema delineato è possibile interrogare i dati raccolti recentemente su di un campione di alunni dell’ultimo anno delle scuola secondaria di secondo grado e di studenti universitari¹. Sotto il profilo affettivo si nota un

¹ I dati qui considerati provengono da tre fonti distinte. La prima è costituita dalla ricerca promossa dalla Fondazione Università Popolare di Torino dal titolo *Giovani adesso. Le nuove generazioni a 150 anni dall’Unità d’Italia*. La rilevazione ha riguardato gli studenti dell’ultimo anno delle scuola secondaria di secondo grado: la somministrazione è avvenuta in aula in presenza del docente tra ottobre e novembre 2010. La selezione degli istituti è stata in parte ispirata dalla recente riforma operata dal ministro Gelmini che è intervenuta sul quadro di riferimento della precedente riforma Moratti: sono stati, pertanto, selezionati dieci istituti nelle città di Firenze e di Genova (2 licei, 4 istituti tecnici –2 del settore economico e 2 del settore tecnologico–, 4 istituti professionali –2 del settore servizi e 2 del settore industria e artigianato–). La seconda è costituita dall’esercitazione condotta nell’ambito del corso di Sociologia generale tenuto da chi scrive alla facoltà di Economia di Firenze tra maggio e giugno 2011: la somministrazione è stata effettuata dai frequentanti il corso e ha riguardato gli studenti del Polo delle Scienze Sociali (facoltà di Economia, Giurisprudenza e Scienze Politiche). La terza, analogamente, è stata realizzata attraverso un’esercitazione durante il corso di Sociologia politica tenuto da chi scrive alla facoltà di Scienze Politiche di Genova tra ottobre e novembre 2011: la somministrazione effettuata dai frequentanti ha coinvolto gli studenti della facoltà di Scienze Politiche. Complessivamente i questionari raccolti sono stati 1.040 così suddivisi: Firenze (44%), Genova (56%); studenti scuole secondarie di secondo grado (58,6%), studenti universitari (41,4%); maschi (55,4%), femmine (44,6%); 17-19 anni (52,5%), 20-22 anni (30,2%), 23-26 anni (17,3%). Il campione non può essere considerato rappresentativo della popolazione di riferimento e non si presta a comparazioni fra sottocampioni tuttavia –si ritiene– i dati raccolti costituiscono una base rilevante per cogliere alcune tendenze di riferimento da controllare successivamente attraverso rilevazioni *ad hoc*.

primo elemento di interesse: la quota di intervistati che si esprime in termini apertamente critici riguardo alla politica è molto elevata ma non maggioritaria (47%). Si tratta di un'opposizione che a un esplicito e inappellabile giudizio negativo associa un'immagine della politica come qualcosa di estraneo e lontano, sia dal punto di vista generazionale che soggettivo². Si ritiene che tale rappresentazione possa costituire l'esito di due dinamiche distinte. Da un lato, il campione recepisce il "clima d'opinione" (Noelle-Neumann 1984) ampiamente diffuso nella società: lo sfavore nei confronti della sfera del politico e, in particolare, dei politici di professione non è un elemento di novità e costituisce lo sfondo prevalente entro il quale i giovani si socializzano politicamente fino a maturare un giudizio (negativo) spesso aprioristico. Dall'altro, gli alunni e gli studenti esprimono la distanza –percepita– rispetto a un sistema che, pur deputato a decidere sugli indirizzi per la società di cui fanno parte, risulta scarsamente recettivo delle istanze quanto delle risorse provenienti dall'universo giovanile. In sintesi: relegare a mera disaffezione auto-prodotta il problematico rapporto tra giovani e politica pare riduttivo. A sostegno di ciò, la significativa presenza percentuale all'interno del campione di coloro che esprimono una declinazione della politica in termini procedurali e idealisti (53%)³. Anche questa quota deve essere letta alla luce della stereotipizzazione che facilmente pervade un giovane nel momento in cui gli viene richiesto di definire la politica: ciò non toglie, tuttavia, che anche lo stereotipo, sul versante procedurale come su quello idealista, possa risultare la base per forme, ancorché distinte e variabili, di coinvolgimento.

Sul piano dei valori emergono ulteriori spunti di riflessione: in questo caso, benché non si faccia esplicito riferimento al binomio pubblico/privato sembra si configurino due orientamenti distinti e quasi egualmente distribuiti. Da una parte, coloro che individuano fra i valori ritenuti prioritari elementi riconducibili all'"io" in quanto attore (43,4%). Dall'altra, gli intervistati che selezionano,

² Alla domanda del questionario "In che misura concordi con le seguenti affermazioni che riguardano la politica?" sono stati attribuiti alla posizione critica gli *items*: "la politica è fatta solo di promesse vuote", "la politica è solo corruzione", "la politica non si occupa delle cose che sono importanti per la gente come me", "la politica è un 'gioco' per gente di una certa età". La domanda richiedeva di inserire un valore da 1 (fortemente in disaccordo) a 5 (fortemente d'accordo) per ciascun *items*: per stabilire quale fosse la posizione prevalente sono stati sommati i valori degli *items* relativi a ciascuna posizione e poi contati i valori medi superiori o uguali a 3. Base casi: 871.

³ Per la posizione procedurale e idealista alla stessa domanda sono stati considerati i seguenti *items*: "la politica è votare alle elezioni", "la politica è l'attività svolta dai partiti", "la politica serve per risolvere i conflitti nella società", "la politica è un modo per creare un mondo migliore". È stata adottata la procedura di calcolo indicata alla nota precedente. La base casi, naturalmente, è la medesima.

piuttosto, elementi approssimabili a un'entità più generale, alla società nel suo complesso (56,6%)⁴. Una prima lettura di queste risultanze orienterebbe verso la dicotomia sinistra/destra: pare, tuttavia, che l'adozione di questo criterio non metta a fuoco, se non in misura ridotta, i dati raccolti. In primo luogo, perché le categorie di questo asse non sono pienamente controllate dalle nuove generazioni anche in ragione del profondo mutamento rispetto alla loro configurazione tradizionale⁵ e poiché spesso sono ad esse indifferenti (Bova e Montanari 2005): ne discende la trascurabilità di una selezione volontaria e consapevole degli *items* a partire dalla posizione di riferimento. In secondo luogo, perché più che di una speculare e dicotomica opposizione i due orientamenti qui rilevati indicano la traccia di diverse interpretazioni –talvolta non mutuamente esclusive– nel concepire la relazione individuo-società. Il primo caso pone un carattere pro-attivo che investe direttamente il soggetto della responsabilità dell'azione e delle sue implicazioni. Il secondo caso attribuisce importanza prioritaria al contesto di riferimento in quanto sistema delle condizioni necessarie per la realizzazione soggettiva.

Ciascuna di queste coordinate conduce il campione di intervistati verso una forte divaricazione senza però produrre effetti visibili e ad esse coerenti sul piano del comportamento politico: non risulta, infatti, che la metà o circa dei giovani sia molto partecipativa nel modo tradizionale. Così, del resto, evidenziano le ricerche empiriche sopra citate. Ciò orienta, pertanto, verso l'adozione di strumenti interpretativi ulteriori. L'opzione che si intende percorrere per cogliere l'elaborazione della sfera politica da parte delle generazioni attuali è, innanzitutto, evitare di utilizzare uno schema costruito sulle generazioni precedenti in quanto *naturalmente* inappropriato per buona parte. In questo senso, l'idealtipo costruito sull'asse impegno/evasione, da un lato, e sull'asse politicizzazio-

⁴ Alla domanda del questionario "Fra i seguenti valori quali ritieni prioritari?" sono stati attribuiti all'orientamento verso l'io i seguenti *items*: libertà, onestà, partecipazione, tolleranza, altruismo, successo. All'orientamento verso la società i seguenti: giustizia, solidarietà, uguaglianza, efficienza, meritocrazia, trasparenza. La domanda prevedeva risposte multiple: per attribuire un orientamento specifico a ciascun intervistato è stato considerato il posizionamento prevalente sulle tre modalità di risposta. Base casi: 1.001. Le modalità di risposta non sono esattamente comparabili con quelle delle ricerche lard, tuttavia vi sono gli elementi per distinguere un orientamento all'azione centrato sul soggetto attore e un altro focalizzato sulla società sociale di riferimento. Le attribuzioni sono state possibili attraverso la conduzione di due focus group mirati con alcuni studenti universitari.

⁵ Va subito chiarito che le coordinate qui utilizzate non adottano il consueto asse sinistra-destra: si ritiene che tale asse, ancorché rimanga tuttora l'espressione linguistica più efficace per rappresentare la contrapposizione delle opinioni politiche, sia interessato da un crescente processo di obsolescenza e di profonda rielaborazione (Gauchet 1992; Bobbio 1994; Giddens 1994a; Santambrogio 1998).

ne/privatismo, dall'altro, non può che evidenziare le mancanze rispetto alla generazione politica a partire dalla quale è stato elaborato. Questo impianto è certamente proficuo sul piano della comparazione tra generazioni, osservando i diversi stati delle stesse variabili –ad esempio la crescita dell'orientamento progressista e il suo parziale riflusso dopo il Sessantotto (Ricolfi 1984)–, o delle dinamiche di trasformazione della società, studiandone il segno –ad esempio l'ascesa dei valori post-materialisti (Inglehart 1977)–; resta, tuttavia, relativamente scarsa la comprensione dei caratteri qualificanti in via esclusiva la generazione più giovane. Il criterio con cui si vuole, invece, procedere si basa su una dinamica ampiamente dibattuta: la crescita della “riflessività sociale” (Beck, Giddens e Lash 1994). Questa consiste nel fatto che le pratiche sociali vengano costantemente esaminate e riformate, alla luce dei nuovi dati acquisiti in merito a queste stesse pratiche, alterandone così, in maniera sostanziale, il carattere; ciò avviene in tutte le culture ma nella società contemporanea la revisione delle convenzioni diventa un fenomeno radicale che si applica, in linea di principio, a tutti gli aspetti della vita umana. Ne discende l'indebolimento delle forme di vita sociale precostituite –di cui il crollo dei partiti di massa rappresenta solo una delle sue fenomenologie– nei termini di una frammentazione delle fonti normative che pone al centro la sfida dell'identità. In questo contesto, l'individuo, in misura molto maggiore rispetto alle generazioni precedenti, deve costruire autonomamente la propria identità attraverso l'azione. Le biografie, non essendo più oggetto dei vantaggi ascrittivi, ad esempio di ceto o di religione, diventano riflessive e “fai da te” (Hitzler e Honer 1994). Il processo di individualizzazione non permette ma impone di mettere alla prova se stessi; ecco, allora, che la composizione del “bricolage” biografico si articola attraverso piani a breve scadenza, adattandosi alle circostanze, incontrando ostacoli, incassando sconfitte e, soprattutto, diviene esperienza di massa. In ciò risiede il passaggio della giovinezza da processo a condizione. Per cogliere empiricamente tale passaggio è possibile distinguere fra gli intervistati che risultano coerentemente saldi attorno a un ben definito fattore come orientamento all'azione (29,1%) e coloro che presentano una pluralità di fattori senza che sia possibile isolare quello prevalente (70,9%)⁶. La correlazione tra questa variabile e l'età è apprezzabile e diretta. Il primo caso rinvia all'immaginario realizzativo, nitido ma temporaneo, tipico dell'adolescenza –gli apparte-

⁶ Per te quanto contano le seguenti cose nella vita? (indicare un valore da 1 a 10, dove 1 indica “per nulla” importante e 10 “molto importante”). Gli undici *items* proposti sono stati ridotti tramite analisi fattoriale a tre fattori: Relazioni familiari, amicali e lavoro; impegno civico e politico, autorealizzazione. Si è poi proceduto a individuare se vi fosse e quale fosse il fattore prevalente, sulla scorta dei punteggi indicati, considerando la media complessiva.

menti a questo gruppo potrebbero essere chiamati “adolescenti-giovani” – oppure rappresenta il segno di una riedizione delle generazioni precedenti. Il secondo, invece, pone la cifra della gioventù contemporanea⁷. La pluralizzazione di ciò che si può definire assetto valoriale non si presta a essere letta esclusivamente in termini di disorientamento: sembra, piuttosto, il segno di una profonda rielaborazione nell’ottica della riflessività. Certamente non si tratta di un processo concluso dal momento che non trova ancora traduzione in condotte attribuibili a sue sintesi pienamente configurate. Da qui si sviluppa, sul piano politico, un contraddittorio mix di impegno e disimpegno su più fronti che ricombinando i poli classici della politica conduce i singoli a pensare e ad agire contemporaneamente secondo schemi di destra e di sinistra, radicali e conservatori, politici e impolitici (Beck 1993). In quest’ottica, quella che può sembrare una crisi di partecipazione è, in realtà, un tipo di impegno politico che si fonda su “logiche della sperimentazione” piuttosto che su “logiche dell’eredità” (Muxel 1999).

2.2 Particolarismo versus olismo

I dati circa la dimensione affettiva della politica e l’orientamento valoriale sull’asse io-società sono la traccia di una discontinuità in via di radicalizzazione, non tanto rispetto alle attuali generazioni adulte quanto rispetto alle giovani generazioni precedenti. Fra gli alunni e gli studenti del campione permane un’interpretazione improntata all’oggi che, da un lato, rende conto di una scarsa attenzione al passato e che, dall’altro, costituisce la prova di un accentuato disagio nei confronti della società; pare, però, che ciò non sfoci nella stessa misura, rispetto al campione indagato in altre ricerche (Cartocci 2002), in un atteggiamento di pregiudiziale scetticismo. Il seme di una profonda e lenta rielaborazione è stato colto al suo *statu nascenti* già in una rilevazione non più recente dove emerge una cultura in cui si sovrappongono e combinano piani molto diversi tra loro e il fare politica si sgancia dai suoi riferimenti organizzativi e di classe: qui si riscontra un nuovo modello di partecipazione, sociale prima ancora che politica, fondato su di un inedito complesso di valori e di pratiche improntate alla socialità (Ricolfi e Sciolla 1980). A ben vedere, questa traccia permane e si sviluppa nelle generazioni successive dove l’impegno politico – nei gruppi, nelle associazioni e nei partiti – si basa, in linea con l’ipotesi mannheimiana⁸, su relazioni sociali primarie – come l’amicizia – piuttosto che

⁷ 17-19: univoci 31,7%, plurali 68,3%; 20-22: univoci 28,0%, plurali 72,0%; 23-26: univoci 23,1%, plurali 76,7%. Base casi: 1.040.

⁸ Karl Mannheim cerca di chiarire la natura del legame sociale che unisce gli individui in un insieme generazionale e la sostanza della sua specificità rispetto al fenomeno della

su progetti strutturati e l'attenzione giovanile si sposta dal contenuto ideologico alle pratiche quotidiane. L'emergere della soggettività giovanile si orienta più verso una riformulazione delle matrici culturali della politica –talvolta, nella forma di una cesura netta con quelle tradizionali– piuttosto che verso la completa rinuncia dell'impegno personale (Caniglia 2002). L'assetto valoriale, in quanto rielaborazione culturale dei bisogni, ne costituisce l'indicatore: la sua pluralizzazione può essere letta alla luce della composizione dell'effetto età, dell'effetto coorte e dell'effetto periodo⁹. Fuori dall'obiettivo di stabilire quali siano i confini estremi della giovinezza è sostenibile considerare gli studenti intervistati come pienamente giovani: oltre al dato anagrafico –si tratta di ragazzi e ragazze tra i 17 e i 26 anni– rileva la particolare collocazione nel ciclo della vita: sono, infatti, una coorte di studenti che vivono il mondo degli studi come dimensione prevalente nella sfera della vita quotidiana ma che al contempo comprendono bene come siano prossimi a “dover” lasciare tale contesto. La percezione della separazione imminente dalla scuola o dall'università è, inoltre, ampiamente segnata dalla consapevolezza che “fuori” sarà difficile trovare un lavoro stabile e legato alla formazione conseguita –adesso anche un qualsiasi lavoro–: le interviste sono state condotte quando già si soffrivano gli effetti della crisi economica e finanziaria che ha inesorabilmente continuato a far crescere i tassi di disoccupazione giovanile e, in senso più ampio, a diffondere una percezione di impoverimento complessivo e di riduzione delle opportunità di realizzazione. La pluralizzazione dell'assetto valoriale è una risposta

formazione di gruppi concreti. La “collocazione generazionale” fondata sul dato dell'esser nati e vissuti in un certo momento e in una certa epoca implica “uno spazio limitato di esperienze possibili” che si possono attuare e sviluppare oppure che possono essere comprese e annullate: perché si realizzi un “legame generazionale”, tuttavia, è necessario che gli attori nati nello stesso periodo e in un contesto storico e culturale omogeneo partecipino a un “comune destino”. In questo caso gli attori appartenenti alla stessa generazione partecipano con piena coscienza e responsabilità ai problemi del loro tempo. Ciò non impedisce che esista una diversità di punti di vista: nell'ambito dello stesso legame di generazione vi possono, pertanto, essere più “unità di generazione”. Il nucleo che conferisce compattezza e da cui possono derivare comportamenti congruenti, tesi all'innovazione oppure alla conservazione –vere e proprie “entelechie”–, è costituito da valori politici che si radicano e sviluppano in ambiti ancora più ristretti ovvero in gruppi concreti ove si intrecciano legami effettivi e dove si verifica un'interazione diretta (Mannheim 1928).

⁹La collocazione di un individuo in una certa fase del corso della vita può influenzarne significativamente i comportamenti (“effetto età”); allo stesso modo, le specificità del contesto entro il quale sono avvenute le prime tappe della socializzazione da cui provengono caratteri che tendono a mantenersi inalterati passando dalla giovinezza all'età adulta e, infine, alla vecchiaia (“effetto coorte”). Da ultimo, anche eventi o tendenze particolari –come una guerra o una crisi economica– di un determinato periodo storico possono segnare tutte le generazioni che a questo hanno assistito in prima persona (“effetto periodo”) (Attias-Donfut 1988).

all'intreccio di questi effetti: diversificare i valori di riferimento potenzialmente aumenta la probabilità di concretizzarne almeno uno.

Per superare la caratteristica staminale dell'assetto valoriale pluralizzato, cercando una discriminante che consenta di approdare a distinte concezioni della sfera del politico si possono osservare le rappresentazioni della democrazia. Gli intervistati che non riducono a un unico fattore ciò che ritengono importante nella vita presentano due immagini della democrazia¹⁰. La prima (40,4%) è di tipo politico-procedurale¹¹ e pare associabile a una concezione *particularista* della sfera del politico: qui essa costituisce un sotto-sistema specifico all'interno della società focalizzando il rapporto "io-politica" in cui il soggetto "prende parte" ad essa (Pizzorno 1966) muovendo da una posizione esterna e in virtù di un tipo di comportamento specifico, quello politico appunto, connotato in termini procedurali. La sfera politica costituisce in questa concezione qualcosa di altro-da-sé, dotata di sostanziale autonomia ma a cui è possibile fornire input, in tempi e modi definiti, attivandosi in prima persona al fine di ottenere un risultato –innanzitutto per sé in ordine a un'istanza diffusa di realizzazione della libertà personale (Monti Bragadin 2012)–. L'avvicinamento e l'incontro tra il soggetto e la politica è l'esito mediato di altri fattori: dalla necessità di consenso e sostegno da parte del sistema politico, da un lato, e dal bisogno, riconosciuto individualmente o attraverso gruppi più o meno estesi, di veder perseguiti i propri interessi da parte della società civile, dall'altro. In un'ottica weberiana si potrebbe dire che si compongono gli ideal-tipi

¹⁰ La domanda del questionario utilizzata per rilevare le rappresentazioni richiedeva di indicare tre risposte fra diverse opzioni ponendole in ordine di importanza. Alla luce dell'ipotesi della stereotipizzazione (Bettin Lattes 2001b, 391-2) sembra corretto supporre che la risposta centrale presenti il maggior grado di elaborazione soggettiva rispetto alla prima e all'ultima in quanto queste risentono in misura maggiore del senso comune. Pare ragionevole pensare che in prima battuta si acceda alla competenza cognitiva messa a disposizione dallo stereotipo sociale, in seconda battuta si proceda a una riflessione soggettiva e successivamente si utilizzi di nuovo quanto è immediatamente disponibile all'interno del processo di socializzazione scolastico e universitario che i giovani intervistati stanno sperando. L'interpretazione suggerita è solo parzialmente supportata dalla letteratura scientifica: se, infatti, è sostenibile che la prima opzione scelta in una domanda che propone un concetto complesso quale quello di democrazia presenti un *response bias* legato alla "desiderabilità sociale" (Krosnick e Alwin 1987; Krosnick 1992; Schwarz, Hippler, Noelle-Neuman 1992; Krosnick, Narayan, Smith 1996), a conoscenza di chi scrive non vi sono studi che individuino nella terza risposta in ordine di importanza piuttosto che nella seconda l'effetto legato alla "mancanza d'opinione" e, pertanto, all'ulteriore accesso al senso comune. Dal calcolo vengono esclusi coloro che presentano una rappresentazione che precedentemente abbiamo definito "rinunciataria" poiché si tratta di una percentuale molto esigua (3,5%).

¹¹ Gli *items* considerati sono: "partecipare alla vita politica del paese", "accettare le decisioni della maggioranza", "rispettare i diritti delle minoranze".

dell'agire tradizionale –nell'attribuzione di autonomia a quel sotto-sistema e nella consapevolezza dei limiti del controllo di questo da parte del soggetto– e dell'agire razionale rispetto allo scopo –nell'attivazione del soggetto in vista di un beneficio per sé o, eventualmente, per il gruppo di cui fa parte–.

La seconda rappresentazione della democrazia (59,6%) è di più difficile definizione: si compone di caratteri distinti che rimandano a garanzie di base per l'individuo nella società –come la giustizia e l'eguaglianza–, alla libertà espressiva delle specificità del soggetto e al reciproco riconoscimento con l'altro¹². Sulla scia della teoria dell'agire comunicativo di Habermas (1981) paiono condivisibili le ipotesi, distinte ancorché affini sotto molti rispetti, proposte da Giddens (1994b), Beck (1994) e Touraine (1997) che colgono l'affermazione di un'inedita forma democratica rispettivamente definita “dialogica”, “riflessiva” e “culturale”. Tuttavia, poiché la rilevanza dell'aspetto relazionale è meno spiccata delle altre due dimensioni si preferisce notare e sottolineare l'“estensione” del significato attribuito al concetto di democrazia e la sua scarsa caratterizzazione in termini tradizionalmente politici rispetto alla precedente. In questa chiave, il passaggio alla società post-moderna sancisce un espandersi della democrazia al di là dei confini delle istituzioni politiche e un suo conseguente riconfigurarsi in termini non più strettamente procedurali ma nemmeno partecipativi e comunitari intesi in senso tradizionale. Si assisterebbe, pertanto, a un allargamento dei significati qualificanti la rappresentazione della democrazia travalicando quelli strettamente politici per arrivare a ricomprendere elementi sociali, culturali e individuali. Ne discende una concezione *olistica* della sfera del politico che non si esaurisce nella struttura politica ma che permea diversi ambiti –ipoteticamente tutti– della società. La politica non è più un sotto-sistema ma un tutt'uno con la società in cui pare disciolta: questa concezione sposta l'accento sul rapporto “società-politica” e rileva in termini critici la scarsa realizzazione attuale di questa corrispondenza dove l'“essere parte” della società non trova traduzione semplice, lineare e coerente all'interno della politica. La politica e la società si sovrappongono e ogni agire sociale è agire politico; quest'ultimo, pertanto, non è il risultato di fattori di intermediazione ma è, appunto, immediato. A partire dallo schema di Weber si possono ritrovare l'agire affettivo nella legittimazione della politica e l'agire orientato al valore nell'attivazione. Osservando diacronicamente le generazioni politiche dal primo dopoguerra¹³ si nota una dinamica progressivamente centripeta di queste verso

¹² Gli *items* considerati sono: “giustizia sociale ed eguaglianza”, “la libertà di manifestare i propri modi di pensare e di vivere”, “un modo di rapportarsi agli altri tenendo conto delle loro ragioni (in famiglia, nella coppia, ecc.)”.

¹³ Guardando alla storia politica europea dalla fine del primo conflitto mondiale fino ad oggi risultano individuabili almeno sei generazioni politiche, di cui le ultime contraddistinte

il centro del vivere sociale. Sembra che i caratteri con cui le generazioni si siano qualificate nelle diverse decadi si definiscano sempre più in profondità nella vita quotidiana e con crescente concretezza. Dal nazionalismo e dall'impegno nella sfera privata, attraverso la diffusione della democrazia ma anche dello scontro politico fino all'ambiente e alle disuguaglianze pare vi sia un complessivo, anche se non lineare, drenaggio dell'impegno sempre più in profondità nel tessuto sociale; sulla scorta di tale dinamica sembra si stia affermando una nuova generazione politica.

3. LA RIELABORAZIONE SILENZIOSA DEL POLITICO

3.1 Il "nuovo" processo della gioventù

Si ritiene che la riflessione sociologica sul tema abbia raggiunto una sostanziale *impasse*. Le linee di ricerca menzionate –ritardo, adattamento e mutamento– hanno sviluppato le rispettive traiettorie interpretative intrecciandosi l'una l'altra: dopo aver focalizzato la "debolezza" politica delle nuove generazioni rispetto alle precedenti si è passati a osservarne la trasformazione della configurazione valoriale e delle condotte estendendo progressivamente l'età degli attori considerati per poi cogliere la plasticità della loro cultura democratica. Ulteriori riscontri agli esiti cui i diversi orientamenti sono pervenuti risultano facil-

dalla presenza di elementi di diversificazione che, se non frantumano l'unità generazionale, ne declinano in forme diverse l'espressione pubblica. La generazione fascista e nazista (anni Venti e Trenta): le generazioni giovanili diventano il terreno privilegiato della mobilitazione a sfondo nazionalista e favorevoli a svolte di tipo autoritario. La generazione scettica (anni Cinquanta): i giovani si orientano verso il privato e coltivano un "individualismo silenzioso" che distrae dall'impegno pubblico ma che rende anche impossibile una loro mobilitazione in un senso autoritario. La generazione del Sessantotto (anni Sessanta): si verifica un ritorno dei giovani all'impegno politico, con investimenti emotivi e ideologici verso l'obiettivo di una democratizzazione delle diverse sfere sociali –dall'università alla famiglia, dalla politica alla sfera privata e affettiva–. La generazione della violenza (anni Settanta): i giovani si lasciano tentare da strategie violente di mutamento sociale e politico, diventando uno dei serbatoi privilegiati dei gruppi terroristici e dei movimenti di lotta alternativa. La generazione del rischio (anni Ottanta e Novanta): la crisi nucleare degli anni Ottanta orienta i giovani verso una mobilitazione in favore del disarmo atomico e per una più attenta considerazione dei rischi ambientali prodotti dall'innovazione tecnologica. La generazione *No global* (anni Novanta e Duemila): la consapevolezza di nuove e crescenti disuguaglianze generazionali e internazionali stimola, da Seattle in poi, una mobilitazione giovanile contro i processi di globalizzazione e di governo in senso liberista e militare del sistema mondiale. La generazione dei figli del disincanto (dopo il Duemila): il disincanto non equivale a totale disimpegno o a un'antipolitica passiva; permane un'attrazione verso movimenti sociali e nuove organizzazioni politiche extra-partitiche, si presenta un grado elevato di consenso e fiducia verso la democrazia e verso le istituzioni ma non verso gli attori della politica (Bettin Lattes 2008).

mente riproducibili: ne sono testimonianza le numerosissime ricerche a livello locale che convergono sui tratti consolidati e sui loro dintorni. L'atteggiamento critico verso la politica, la "privatizzazione delle cure" e le forme plurali della cultura democratica compongono, tuttavia, una dinamica che oggi è generalizzata e diffusa piuttosto che qualificante il mondo giovanile. In questo senso, l'ipotesi che individua nei giovani l'avamposto della società in via di affermazione risulta riscontrata: le rilevazioni condotte su di loro negli ultimi decenni hanno mostrato –in anticipo, rileggendoli ora– un processo estensivo che nell'analisi di Touraine si delinea come una dissociazione del sistema dai suoi attori manifestandosi nella perdita del principio di integrazione tra razionalizzazione del mondo e individualismo etico (Touraine 1997). La distanza tra le due sponde che definiscono la modernità è in crescita e qui aumenta lo spazio della riflessività sociale. Questa frattura e ciò che in essa si sviluppa è efficacemente indagabile guardando l'universo giovanile e la difficoltà in cui questo verte nel ricomporre i lembi alla ricerca di un nuovo principio di costruzione della vita sociale dopo che risulta vieppiù compromesso quello sottostante all'idea di adulto –e, sul piano politico, di cittadino–.

Sotto il profilo psico-sociale e antropologico si è fatto cenno a come anche la costruzione dell'identità del singolo e i riti di passaggio siano interessati della crescente riflessività sociale. Le integrità individuali tardano a realizzarsi –così come i riti perdono di rilevanza– poiché latita un criterio, condiviso e agilmente acquisibile, di integrazione fra queste. Comparare le nuove generazioni di oggi con quelle delle ultime decadi del secolo appena trascorso consente di osservare da vicino le trasformazioni della nostra società che in pochi decenni ha esperito un profondo mutamento delle sue strutture di base come la famiglia e il lavoro. Tali strutture sono le pre-condizioni dell'adulto e del cittadino poiché abilitano gli individui di una società alla riproduzione sociale generando nuovi membri e nuove energie per il sistema politico. Lo stato di moratoria dell'attuale condizione giovanile rispetto a tale sistema di abilitazioni suggerisce non solo la necessità di una risposta in termini di politiche pubbliche ma anche l'opportunità di elaborare sociologicamente il fenomeno ipotizzando l'affermazione di nuovi scenari. Sofferinarsi, quindi, sui giovani adulti che non procreano o sui giovani cittadini che non partecipano contraddice la stessa prospettiva funzionalista sulla quale si fonda, pur da lontano, la necessità di tali azioni.

In breve, l'universo giovanile resta il luogo dove si manifesta la prima vibrazione del mutamento sociale ma per coglierla è necessario di volta in volta affinare la prospettiva con la quale lo si osserva. Tentare di gettare luce su di un *runaway world* che appare in costante ridefinizione senza trovare sintesi richiede, pertanto, uno sforzo nell'approntare strumenti interpretativi più prossimi

al fenomeno e meno derivati dalla riflessione consolidata sullo stesso. Nel complesso si è assistito in letteratura a una progressiva rarefazione dei giovani in quanto attore collettivo e, soprattutto, come attore in grado di incidere sul sistema politico: le ragioni di ciò sono state in parte accennate e risiedono principalmente nella presa di distanza che nella realtà fattuale essi manifestano nei confronti della politica riproducendo quel carattere anomico delle prime letture che li hanno visti protagonisti. La prospettiva generazionale, inoltre, mostra come non si presenti una recrudescenza del conflitto tra le nuove generazioni e quelle adulte; anzi, si nota un'inedita continuità sulla quale ancora mancano studi mirati. A favorire l'opacizzazione e l'indeterminatezza dell'attore-giovani anche il concomitante stiramento della giovinezza che ne ha ampliato in misura significativa l'universo di riferimento e disperso le specificità.

Considerare la gioventù nella sua forma più estesa riduce la capacità di coglierne il contributo originale alla società. Vi sono, inoltre, alcuni fattori distinti e strutturali che suggeriscono di focalizzare l'attenzione su un segmento più ristretto. Il calo delle nascite: è sistematico e correlato a una crescita dell'età media dei genitori. Il prolungamento degli studi: la *knowledge society* richiede un percorso più specializzante rispetto al passato e più lungo nonostante la frammentazione introdotta dalle recenti riforme. Il problematico inserimento lavorativo: di quanto questo risulti tardivo e sempre più temporaneo o addirittura impossibile nel breve periodo si è già detto. L'estensione dell'età lavorativa: i genitori, nei prossimi decenni lavoreranno più a lungo riducendo necessariamente la possibilità di contribuire dal punto di vista gestionale al *ménage* dei figli e delle loro eventuali famiglie. Questi fenomeni riducono progressivamente il numero di coloro che in Italia hanno la possibilità di esperire la giovinezza come processo in senso tradizionale (Cavalli 1980). Se la gioventù è stata una scoperta della modernità (Ariès 1960) allora nella post-modernità ritorna ad essere, nel senso pieno del termine ovvero di fase intermedia e limitata del corso della vita, una prerogativa di pochi.

Tornare a studiarla come processo, tuttavia, non significa selezionare solo coloro che varcano le soglie tradizionali nei tempi previsti: questo significherebbe voler rilevare un fenomeno inedito con uno strumento tarato sulla struttura vigente e sulla conoscenza che si ha di questa. Per individuare la "nuova" gioventù occorre, pertanto, rivisitare il sistema delle soglie: il fulcro attorno al quale si articola è l'autonomia individuale fondata sull'indipendenza economica ovvero sulla collocazione stabile all'interno del mercato del lavoro. Autonomia in cambio di risorse per la collettività: questo il legame tradizionale, mediato dalle istituzioni, tra soggetto e società. Nel climax degenerativo che ha visto spostare la cifra del lavoro da flessibile a precario si è consumata la solidi-

tà di quel fulcro –rendendo intermittente quel legame– al punto che in alcuni casi anche l'autonomia individuale si pone le vesti della dipendenza, economica o gestionale, parziale o totale, dalla famiglia di origine. Sulla scorta di tali dinamiche l'autonomia del singolo –insieme alla progettualità del sé– è interessata da una profonda trasformazione su cui insiste l'individualizzazione crescente della nostra società: ne costituiscono echi, connessi tra loro, la difficoltà a costituire relazioni sentimentali stabili e durature (si veda l'indicatore relativo all'età media dei matrimoni civili e religiosi e al tasso di divorzi e separazioni) e l'aumento delle sofferenze di natura psicologica legate all'incompiuta o ridiscussa elaborazione del sé.

A fronte di ciò pare euristicamente fertile sostituire la sociabilità all'autonomia individuale per avviare la riforma della gioventù come categoria analitica e nel senso di processo anziché di condizione. La sociabilità indica la disposizione a stabilire con gli altri un qualche tipo di relazione sociale –spontanea od organizzata, solidale o conflittuale, strumentale o di per sé gratificante– e le manifestazioni concrete di tale disposizione –sotto forma di gruppi, associazioni sulla base di determinati bisogni o interessi– (Gallino 1993, 592). Sul piano della ricerca significa osservare quali equilibri dinamici si instaurino tra il soggetto e gli altri e se si configurino tipologie ricorrenti considerando caratteri come l'estensione, l'intensità, la selettività, la durata. La sociabilità è la sede –necessaria– da cui potrà emergere il principio per il nuovo ordine sociale; essa si pone come sfida non rinviabile e di cui farsi carico in prima persona per coloro che stanno uscendo dalla scuola secondaria di secondo grado o dall'università: entrambi, infatti, esperiscono, in concomitanza della loro compiutezza biologica e giuridica, il passaggio –attraverso separazione, margine e aggregazione– da una fase all'altra della vita.

Muovendo dall'idea che la giovinezza sia il processo che contribuisce in misura significativa all'elaborazione delle sintesi tra individuo e società pare che lo studio di questo possa essere efficacemente orientato all'analisi del mutamento sociale e politico selezionando quei giovani –figli di una modernità la cui dipartita risulterebbe prossima dalle crisi delle sue forme– che attraversano la sfida della sociabilità. Una strada percorribile in questa direzione è quella di considerare questi giovani come attori di mutamento politico.

3.2 *Tra ripolitizzazione e rifondazione del politico*

L'agire politico è agire di gruppo. L'azione del singolo può avere un significato politico ed eventualmente stimolare l'azione collettiva in tal senso –come di recente per il drammatico avvio della primavera araba (Wagemann 2012)– ma non è politica *tout court* a meno che non rientri nella sfera di un'azione di

gruppo –in presenza e in simultanea o differita nel tempo e nello spazio–. Inoltre, l'agire politico –tradizionale, non convenzionale o antisistema– è visibile. Che l'astensione, non solo elettorale, sia in crescita e caratterizzante soprattutto i giovani è un dato di realtà ampiamente riscontrato. La fine dei partiti di massa e del loro *appeal* ideologico ne costituisce il presupposto sia in termini politici che sociali. I così detti *catch all parties* hanno intercettato –per un po'– l'esplosione del sistema delle appartenenze e dell'insieme delle condotte ad esso coerenti che ne è conseguita. Recrudescenze populiste di tipo tradizionale o inedito sono poi riuscite a recepire le prime, sempre più copiose, fuoriuscite. In questa dinamica i partiti politici hanno cercato sostegno sempre più in profondità nella società civile ovvero politicizzando, grazie allo spazio pubblico iper-mediatizzato, le istanze provenienti da gruppi sempre più ridotti e, finanche, da singoli individui. Ciò è, sotto certi aspetti, un esito positivo della politica contemporanea in quanto mostra un avvicinamento alle basi sociali su cui si regge la democrazia. Questo avvicinamento, tuttavia, non è avvenuto in sinergia con la funzione di guida che la politica dovrebbe avere: essa ha "inseguito" la società e i suoi membri per ottenere legittimazione senza trasmettere cultura politica ovvero senza socializzare all'agire politico. Di qui la profonda crisi dell'equilibrio tra politica e società le cui espressioni nitidamente si rivelano nell'attuale contesto nazionale. La personalizzazione della politica in questo senso ha avuto un grande peso riducendo, alla vista dei più, la competizione elettorale a una contrapposizione fra pochi protagonisti, più o meno carismatici, lasciando su di uno sfondo sempre più etereo i programmi e le proposte di ricomposizione dei differenti interessi delle parti sociali. La crisi della finanza e poi dell'economia reale ha predisposto gli animi ad adesioni e reazioni emotive piuttosto che riflessive, in misura ancora superiore rispetto al recente passato. La miope e tenace resistenza della classe politica a rinunciare ai propri benefici e gli utilizzi immorali di denaro pubblico da parte di alcuni suoi esponenti hanno, infine, ulteriormente aggravato la frattura tra politica e società. Sul terreno lasciato incolto da tale frattura sta, tuttavia, germinando una profonda rielaborazione della sfera del politico.

Questa pone un'istanza –proveniente dal basso– di rinnovamento del nesso tra società civile e società politica le cui forme risultano visibili analizzando le nuove generazioni. I dati presentati mostrano come si stiano configurando due unità di generazione. La prima adotta un'interpretazione particolarista della sfera del politico e pare costituire la premessa di una nuova ripolitizzazione di tale nesso. La seconda propone una visione più estesa, olistica appunto, che sembra suggerire un'ampia rifondazione, su nuove basi, del legame tra società e politica. La rielaborazione del politico in questi termini sta,

tuttavia, avvenendo in maniera perlopiù “silenziosa” –ad eccezione di pochi fenomeni di segno opposto e degli esiti di coloro che hanno saputo cogliere uno dei tipi di sociabilità giovanile–. Questo perché le due unità non hanno ancora raggiunto ciascuna la propria compiutezza, la propria entelechia. Vi sono, però, ragioni per sostenere che il legame generazionale che le può attivare si configuri presto fra gli alunni dell’ultimo anno delle scuole secondarie di secondo grado e gli studenti delle università. Questi condividono l’esperienza dello studio e di tutto ciò che ruota attorno ad esso e si avvicinano, condividendo anch’esso, al momento della ricerca di un posto di lavoro. In sostanza, vivono in stretto contatto la quotidianità e iniziano a confrontarsi con una necessità problematica da soddisfare che li riguarda tutti. Inoltre, essi affrontano la sfida della sociabilità tracciando le proprie mappe relazionali. L’intreccio, dunque, tra quotidianità condivisa, crisi del lavoro e sociabilità in un contesto di forte polarizzazione del rapporto tra società e politica rende sostenibile l’ipotesi di una prossima sedimentazione delle due forme di rielaborazione del politico sulla base di gruppi concreti strutturati su legami amicali.

Questa dinamica, se riscontrata, ha in sé un ulteriore volano per la sua affermazione. Le nuove generazioni sono lontane dalla contrapposizione con le generazioni adulte: le due unità, pertanto, si suppone possano porre non tanto un nuovo conflitto inter-generazionale quanto una dialettica intra-generazionale stimolando la strutturazione di distinte *Weltanschauungen*.

I presupposti della discontinuità sono già visibili. Più della metà del campione di giovani intervistati rompe il tabù del rifiuto della politica e la tendenza al ripiegamento su valori io-centrici. La progressiva penetrazione dei valori post-materialisti nella società individualizzata sta elaborando ricomposizioni nella cerchia delle relazioni amicali primarie. I giovani indagati sono “post-individualisti”: l’individuo resta al centro del proprio mondo vitale ma l’intimizzazione delle relazioni, la coltivazione del sé indipendentemente dalle appartenenze sociali, l’autorealizzazione attraverso il differenziarsi degli stili di vita nei gruppi dei pari –insieme a un contesto economico traumatico– rende sempre più marginale il *need of achievement* (Marletti 2012).

La modernità fordista ha posto al centro della vita quotidiana l’etica del lavoro in termini di sacrificio, impegno e disciplina e ha saldato sul lavoro il nesso tra una visione valoriale e le scelte del proprio comportamento (Bontempi 2012); di qui il concetto di condotta di vita inteso come sistema di azioni integrate. La trasmissione di quell’etica del lavoro attraverso la diffusione del bisogno di autonomia trova oggi un limite strutturale. La congiuntura attuale radicalizza una dinamica da tempo in corso che vede la caleidoscopica moltiplicazione degli stili di vita; questo è una costellazione di elementi variegata ma non per

questo sciolta da riferimenti valoriali. La pluralizzazione dell'assetto valoriale –riscontrabile nella grande maggioranza del campione– è la traccia del passaggio dal sistema delle condotte all'organicismo degli stili. Il primo muove dalla società verso il soggetto attraverso le agenzie di socializzazione come la famiglia e la scuola; il secondo si definisce fra gli individui, all'interno delle relazioni amicali e da qui promana. Questa dinamica insiste sulla relazione tra individuo e società: l'indebolimento delle fonti normative nel trasmettere sistemi di valori e condotte favorisce l'affermazione di laboratori valoriali attraverso la composizione di stili di vita.

In questo senso, si assiste a forme sperimentali di strutturazione della sfera pubblica a partire da reti di individui –ridotte o di medie dimensioni– che si originano da legami amicali. Non si tratta di tradizionali gruppi di interesse o di pressione che sulla scorta di un bisogno comune pongono una mera domanda al sistema politico ma di nuovi attori collettivi che elaborano e realizzano un inedito agire politico. Alcuni esempi sono rintracciabili in certe esperienze deliberative, nel *net-working* e nelle mobilitazioni circa i beni comuni: in buona misura rimangono espressioni liminali che ancora non hanno pienamente realizzato, per ragioni diverse, la fusione tra agire sociale e agire politico e la sovrapposizione tra *issue* e *policy*. Questo fenomeno è molto diverso rispetto alla stagione della politica di massa: in quel caso le condotte nella vita quotidiana seguono ad una adesione ideologica; qui le espressioni dei distinti stili di vita –o parte di esse– e l'agire politico sono simultanei e coincidenti. L'agire sociale diventa agire politico nel momento in cui da quella relazione scaturisce un criterio normativo relativamente autonomo da quello diffuso e prevalente che la disciplina. Di qui si moltiplica la fenomenologia della razionalità rispetto allo scopo mettendo in discussione le strutture istituzionali che regolano e mediano la relazione tra individui e società; ne consegue una società ancor più plurale e dinamica.

Le nuove generazioni che affrontano la sfida della sociabilità si trovano nella situazione privilegiata per sviluppare, in questo senso, una profonda rielaborazione del politico. Alcuni elementi suggeriscono che tale rielaborazione stia già avvenendo, seppur silenziosamente. Le due unità di generazione rilevate sono portatrici di interpretazioni della sfera del politico differenti e potenzialmente contrastanti: l'una concepisce la politica come una parte specifica del sistema sociale, l'altra come un tutt'uno con questo. L'espressione piena delle due sub-generazioni sembra favorita dalla congiuntura in cui verte il mercato del lavoro che opera verso la consapevolezza diffusa di un destino comune. Il loro rispettivo consolidamento tende a rafforzare le possibilità di una conflittualità intra-generazionale. La problematicità dell'elaborazione del sé orienta verso

un rafforzamento delle reti amicali. La pluralizzazione dell'assetto valoriale è maggiormente sintonica con la concezione olistica della politica che ne promuove una profonda rifondazione a partire dai contesti locali. La concezione particolarista si presta, tuttavia, a una rinnovata intercettazione e, forse, "normalizzazione" da parte dei partiti politici in grado di ridurre la spinta all'innovazione. La gioventù, infine, torna a configurarsi come processo e non appena interpreterà la "nuova" giovinezza come esperienza di gruppo si porrà come attore protagonista del mutamento politico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allum, P., Diamanti, I. (1986). *'50-'80, vent'anni. Due generazioni di giovani a confronto*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Ariès, P. (1960). *Lenfant et la vie familiale sous l'ancien régime*. Paris: Plon.
- Attias-Donfut, C. (1988). *Sociologie des générations. L'empreinte du temps*. Paris: Puf.
- Beck, U. (1993). *Die Erfindung des Politischen: Zu einer Theorie reflexiver Modernisierung*. Berlin: Suhrkamp.
- Beck, U. (1994). "The Reinvention of Politics". En U. Beck, A. Giddens, S. Lash (Eds.). *Reflexive Modernisation*. Cambridge: Polity Press.
- Beck, U., Giddens, A., Lash, S. (Eds.) (1994). *Reflexive Modernization*. Cambridge: Polity Press.
- Besozzi, E. (a cura di) (2009). *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*. Roma: Carocci.
- Bettin Lattes, G. (2008). "Mutamento generazionale e nuove identità politiche in Europa". En A. Pirni, S. Monti Bragadin, G. Bettin Lattes (Eds.), *Tra il Palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Bettin Lattes, G. (a cura di) (2001^a). *Giovani Jeunes jóvenes*, Firenze: Firenze University Press.
- Bettin Lattes, G. (2001b). "Gli studenti e le immagini della democrazia". En Id. (Ed.), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Bobbio, N. (1994). *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*. Roma: Donzelli.
- Bontempi, M. (2012). "La nuova giovinezza". En A. Pirni (Ed.), *Giovani adesso. Le nuove generazioni a 150 anni dall'Unità d'Italia*. Torino: Università Popolare di Torino Editore.
- Bontempi, M., Pocaterra R. (2007). *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*. Milano: Bruno Mondadori.
- Borgna, G. (1979). *Il mito della giovinezza*. Roma-Bari: Laterza.
- Bova, V., Montanari, A. (2005). "La politica fra indifferenza e partecipazione". En V. Cesareo (Ed.), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*. Roma: Carocci.
- Bruschi, A. (2005). *Metodologia della ricerca sociale*. Roma-Bari: Laterza.

- Calvi, G., Parisetto, L. (1996). *Le età della dipendenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Caniglia, E. (2002). *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cartocci, R. (2002). *Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani*. Bologna: il Mulino.
- Cavalli, A. (1980). "Gioventù: condizione o processo?". *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXX, I, 519-542.
- Cavalli A. (1997). "La lunga transizione all'età adulta". En C. Buzzi, A. Cavalli e A. de Lillo (Eds.), *Giovani verso il Duemila. Quarto Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Cavalli, A., de Lillo, A. (Eds.) (1988). *Giovani anni 80: secondo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Ceccarini, L. (1999). "Il disincanto e la radicalità". En I. Diamanti (Ed.), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*. Milano: Il Sole 24 ore,
- Cristofori, C. (1997). *Come nasce un paradigma. Tra senso comune e scienze sociali. Il caso della giovinezza*. Milano: FrancoAngeli.
- de Lillo, A. (1993). "Orientamenti di valore e immagini della società". En A. Cavalli, A. de Lillo (Eds.), *Giovani anni 90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- de Lillo A. (1997). "I sistemi di valore". En C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (Eds.), *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- de Lillo A. (2002). "Il sistema dei valori". En C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (Eds.), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- de Lillo A. (2007). "I valori e l'atteggiamento verso la vita". En C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (Eds.), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- De Luigi, N., Martelli, A., Zurla, P. (Eds.) (2004). *Radicalismo e disincanto. Un'indagine sui giovani della provincia di Forlì-Cesena*. Milano: FrancoAngeli.
- Diamanti, I. (Ed.) (1999). *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*. Milano: IlSole24ore.
- Donati, P. (1997). "Una generazione di cercatori: con quali speranze?". En P. Donati, I. Colozzi (Eds.), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*. Bologna: il Mulino.
- Easton, D., Dennis, J. (1969). *Children in Political System: Origins of Political Legitimation*. New York: McGraw Hill.
- Gallino, L. (1993). *Dizionario di sociologia*. Torino: Utet.
- Garelli, L., Palmonari, A., Sciolla, L. (2006). *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*. Bologna: il Mulino.
- Gauchet, M. (1992). *La droite et la gauche*. Paris: Gallimard.

- Giddens, A. (1994a). *Beyond Left and Right. The Future of Radical Politics*. Cambridge: Polity Press.
- Giddens, A. (1994b). "Living in a Post-Traditional Society". En U. Beck, A. Giddens, S. Lash (Eds.). *Reflexive Modernisation*. Cambridge: Polity Press.
- Glaser, B.G., Strauss, A.L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory. Strategies for Qualitative Research*. Chicago: Aldine.
- Habermas, J. (1981). *Theorie des kommunikativen Handelns*. Frankfurt a. Main: Suhrkamp.
- Habermas, J., Friedeburg L.V., Oehler C., Weltz F (1961). *Student und Politik. Eine soziologische Untersuchung zum politischen Bewusstsein Frankfurter Studenten*. Neuwied: Hermann Luchterhand Verlag.
- Hakim, C. (1992). *Research Design*. London: Routledge.
- Hitzler, R., Honer A. (1994), "Bastelexistenz. Über subjektive Konsequenzen der Individualisierung". En U. Beck e E. Beck-Gernsheim (Eds.), *Riskante Freiheiten. Individualisierung in modernen Gesellschaften*. Frankfurt: Suhrkamp.
- Hyman, H. (1959). *Political Socialization. A Study in the Psychology of Political Behaviour*. New York: The Free Press.
- Inglehart, R. (1977). *The silent revolution: Changing values and political styles among Western publics*. Princeton: Princeton University Press.
- Jennings, M.K., Niemi, R.G. (1974). *The Political Character of Adolescence: The Influence of Families and Schools*. Princeton: Princeton University Press.
- Krosnick, J. (1992). "The Impact of Cognitive Sophistication and Attitude Importance on Response-Order and Question-Order Effects". En N. Schwarz, S. Sudman (Eds.), *Context Effects in Social and Psychological Research*, New York: Springer-Verlag.
- Krosnick, J., Narayan, S., Smith, W. (1996). "Satisficing in Surveys: Initial Evidence". En M. Braverman, J. Slater (Eds.), *Advances in Survey Research*, San Francisco: Jossey-Bass.
- Krosnick, J., Alwin, D. (1987). "An Evaluation of Cognitive Theory of Response-Order Effects in Survey Measurement". *Public Opinion Quarterly*, 51, 201-219.
- Lipset, M.S. (1968). "Gli studenti universitari e la politica nei paesi sottosviluppati". En Id. (Ed.), *Studenti e politica*. Bari: De Donato.
- Mannheim, K. (1928). *Das Problem der Generationen*. *Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie*, 7, 157-185.
- Marletti, C. (2012). "I valori post-individualisti dei giovani". En A. Pirni (a cura di), *Giovani adesso. Le nuove generazioni a 150 anni dall'Unità d'Italia*. Torino: Università Popolare di Torino Editore.
- Martino, C., Grottola, R. (1986). "Riconoscizione e sintesi della letteratura e delle ricerche esistenti". En D. Nicoli e C. Martino (Eds.), *Giovani in dissolvenza. Libro bianco sulla condizione giovanile*, Milano: FrancoAngeli.
- Martinotti, G. (1966). "La partecipazione politica dei giovani". *Quaderni di Sociologia*, 3-4, 334-371.

- Martinotti, G. (1969). *Gli studenti universitari. Profilo sociologico*. Padova: Marsilio.
- Merico, M. (2004). *Giovani e società*. Roma: Carocci.
- Montanari, A. (Ed.) (2011). *In libera uscita. La partecipazione politica nell'Italia di inizio millennio*. Roma: Carocci.
- Monti Bragadin, S. (2012). "Giovani, cittadinanza e appartenenza". En A. Pirni (Ed.). *Giovani adesso. Le nuove generazioni a 150 anni dall'Unità d'Italia*. Torino: Università Popolare di Torino Editore.
- Moscovici, S. (1984). "Il fenomeno delle rappresentazioni sociali". En R.M. Farr, S. Moscovici (Eds.), *Rappresentazioni sociali*, Bologna: il Mulino.
- Muxel A. (1999). "L'incerto legame dei giovani francesi con la politica". En G. Bettin Lattes (Ed.), *Giovani e democrazia in Europa*. Padova: Cedam.
- Nicoli, D., Martino, C. (Eds.) (1986). *Giovani in dissolvenza. Libro bianco sulla condizione giovanile*. Milano: FrancoAngeli.
- Nocenzi, M. (2004). "I giovani nella ricerca sociologica". En D. Pacelli (Ed.), *Nuove espressioni di socialità. Dal reale al virtuale: il reticolo delle esperienze giovanili*. Milano: FrancoAngeli.
- Noelle-Neumann, E. (1984). *The Spiral of Silence: Public Opinion - Our social skin*. Chicago: University of Chicago Press.
- Park, R.E., Burgess, E.W., McKenzie, R.D. (1925). *The City*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Percheron, A. (1993). *La socialisation politique*. Paris: Armand Colin.
- Pizzorno, A. (1966). "Introduzione allo studio della partecipazione politica". *Quaderni di Sociologia*, XV, 235-287.
- Rauty, R. (1989). *Studi e ricerche sulla questione giovanile*. Roma: Editori Riuniti.
- Ricolfi, L., Sciolla, L. (1980). *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*. Bari: De Donato.
- Ricolfi, L. (1984). "Associazionismo e partecipazione politica". En A. Cavalli, V. Cesareo, A. de Lillo, L. Ricolfi, G. Romagnoli (Eds.). *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Ricolfi, L. (2002). "Leclissi della politica". En C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (Eds.), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Santambrogio, A. (1998). *Destra e sinistra. Un'analisi sociologica*. Roma-Bari: Laterza.
- Schwarz, N., Hippler, H., Noelle-Neuman, E. (1992). *A Cognitive Model of Response-Order Effects in Survey Measurement*, in N. Schwarz, S. Sudman (eds.), *Context Effects in Social and Psychological Research*, Springer-Verlag, New York
- Touraine, A. (1969). "Ce n'est pas qu'un début". *Quaderni di Sociologia*, 1-2, 59-94.
- Touraine, A. (1997). *Pourrons-nous vivre ensemble? Égaux et différents*. Paris: Fayard.
- Turco, L., Saraceno, C., Traniello, F., Tronti, M. (1979). *Il mondo giovanile*. Torino: Stampatori.
- Wagemann, C. (Ed.) (2012). "La democrazia, i giovani, il Mediterraneo", *Società Mutamento Politica. Rivista Italiana di Sociologia*, 3, 5.

ANDREA PIRNI insegna Sociologia politica, Comunicazione politica e istituzionale, Comunicazione politica e opinione pubblica all'Università di Genova (Dipartimento di Scienze Politiche). È membro del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (Ciuspo). Fa parte della Redazione della rivista "Società MutamentoPolitica". Si occupa del rapporto tra trasformazioni sociali e mutamento della democrazia e conduce ricerche empiriche sulla costruzione dell'identità politica delle nuove generazioni e sulle istanze politiche dei migranti. Fra le sue pubblicazioni: *Giovani adesso. Le nuove generazioni a 150 anni dall'Unità d'Italia* (Torino 2012); *Città e migranti in Toscana* (con C. Colloca e S. Milani) (Firenze 2012); *Tra Settecento e Novecento: le sfide del cambiamento* (con G.B. Varnier) (Genova 2012); *Tra il Palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea* (con S. Monti Bragadin e G. Bettin Lattes) (Soveria Mannelli 2008); *Verso una nuova democrazia? Una risposta sociologica* (Genova 2008); *Breve lessico dello sviluppo* (Genova 2008).

Recibido: 10/10/2013

Aceptado: 29/11/2013